



Alfonso consiglia di leggere ascoltando: Ilaria Graziano e Francesco Forni,
Rosso che manca di sera.

SOUL: LA CORSA

di Alfonso Dell'Agli

Dunque, le cose stanno così: lei è quasi sicuramente Carla Era, il nuovo volto del Soul, e adesso si trova sul sedile anteriore del mio taxi.

L'ho vista sul ciglio della strada tutta inzuppata, con una felpa il doppio della sua taglia dalla quale spuntava un pollice troppo timido per fare l'autostop. Infatti all'inizio non l'ho nemmeno visto, il pollice. In lontananza ho scorto una figura intirizzita, stilizzata da una pioggia battente, e ho premuto istintivamente il piede sul pedale del freno. La prima cosa che mi ha detto una volta entrata dentro l'auto è stata questa:

- Non ho soldi per pagare la corsa, mio marito mi ha buttata fuori di casa.

Questa sì che è una bella coincidenza, ho pensato. Anche io questa mattina mi trovavo sotto quell'acquazzone. Per dirla tutta, mi sono buttato fuori di casa da solo. Sarà stata una coincidenza? Non lo so. Ma oggi, nonostante fosse il mio giorno libero, il pensiero ossessivo di non essermi mai legato a qualcuno a causa del mio lavoro mi ha letteralmente costretto a buttarmi fuori di casa. Avevo degli strani piani per la mattinata. Invece Carla Era o qualcuno che le somiglia terribilmente, mi dice che il marito l'ha buttata fuori di casa. Mi sono detto: prima di morire questa storia devo proprio sentirla.

Perciò adesso mi costringo a guardare con perizia la linea bianca della strada, scaccio per oggi i cattivi pensieri, perché ho presumibilmente a bordo Carla Era e non penso proprio che lei abbia in mente gli stessi piani. È troppo in gamba e troppo giovane per mettere un punto a una carriera appena sbocciata.

Lei ha la faccia spiacciata sul finestrino, una mosca farebbe una più bella figura. Senza pensarci troppo si toglie i sandali con un movimento deciso e poggia i piedi sul cruscotto; le dita sono corte e secche e consumate come i filtri di una sigaretta. Gli occhi sono semiaperti, le labbra invece sono serrate. All'improvviso apre leggermente il finestrino e con la mano sinistra, priva di simboli matrimoniali, afferra un astuccio di pelle dalla borsa. Ne estrae una canna d'erba o di hashish. Carla Era ha una voce incredibilmente e meravigliosamente rauca, penso. Sarà di certo a causa del fumo. Io non ho mai fatto uso di droghe, invece. Mi basta già la vita, che è l'acme dell'overdose. Non in senso buono. Proprio mentre penso di chiederle di svelarmi la sua identità, mi fa:

- Fumi?



Photo by Taylor Fernandes | Unsplash

È la seconda volta che sento la sua voce. Non è rauca ma forzatamente disincantata, come la sua figura. Comincio a convincermi del fatto che questa donna non è Carla Era, ma una che si è trovata costretta a buttarsi fuori di casa.

- Non fumo - rispondo.

- Hai smesso? - chiede sgranando gli occhi.

Butta fuori degli anelli di fumo e mi inchioda con lo sguardo. È più che interessata alla faccenda dello smettere, lo posso leggere nei suoi occhi. Forse perché vorrebbe smettere con tante cose ma non sa da quale cominciare? Io, ad esempio, vorrei smettere di desiderare cose che non posso avere. Vorrei smettere di desiderare una relazione sentimentale con una donna irreprensibile, solare e divertente. Soprattutto, vorrei smettere di desiderare di smettere con questo lavoro e fiondarmi alla ricerca di una donna così.

- Sì - le rispondo, mentendo dopo un po'.

Lei a questo punto non dice più niente, serra di nuovo le labbra pallide e screpolate che segnano

l'inizio dell'inverno e ritorna a spalmarci la faccia sul vetro del finestrino. Sembra passare al setaccio un'infinità di pensieri che lasciano solo grumi compatti di materiale astratto.

- È stato difficile? - chiede voltandosi nuovamente verso di me.

Distolgo per un secondo lo sguardo dalla strada per incontrare il suo, il quale sento già intagliarmi l'anima. Mi chiedo se anche io sia riuscito almeno una volta nella vita a intagliare l'anima di una donna con un semplice sguardo, proprio come uno scalpello. Come sarà lo sguardo dell'autocommiserazione? Deve essere quello, il mio sguardo. Francesca, la mia ex, me lo diceva sempre. Più che a uno scalpello deve assomigliare a un lanciafiamme.

- Cosa?

- Smettere...

- Non saprei, non ho mai fumato in vita mia - mi faccio sfuggire un leggero sorriso.

Lei ride di gusto invece, come se lo volesse veramente.

L'ultima volta che feci ridere qualcuno fu alla 70^a edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Scortavo nel sedile posteriore della limousine la signora Bardem, che sarebbe Penelope Cruz. Insomma, mentre stavo accompagnando la signora Cruz al red carpet, persi per un istante l'equilibrio fino a quasi inciampare. Mi succede sempre. La mia goffaggine è invalidante e senza precedenti. Per questo motivo da piccolo evitavo di giocare a guardie e ladri con le ragazze. A quel punto però la paura di cadere divenne più forte e io per non cadere mi appigliai a Penelope, cioè al vestito di Penelope, il quale le scivolò di dosso fino a lasciarla in mutande. Fu umiliante; la mia faccia spiacciata sul tappeto rosso, la gente che rideva, i paparazzi che imprimevano nelle loro macchine fotografiche la mia vergogna e quella di Penelope, che era così grande da riempire la memoria della SD CARD. Lasciatemelo dire, però: Penelope si comportò da signora. Prima di rimettersi il vestito mandò i paparazzi a fare in culo, mi allungò il braccio, mi aiutò a tirarmi su e mi stirò anche la divisa con le mani. Esattamente in questo preciso ordine. Io afferrai la mano di quella donna come fosse quella della Madonna o di una Divinità greca in mutande e le porsi le mie più sentite scuse. Da quel giorno, nonostante mi sia stata revocata la licenza di autista speciale, credo di essere diventato anche un tantino cattolico. Ho riacquistato un poco di fiducia nell'umanità.

Ripensare a quell'episodio mi rende triste e inquieto. In realtà sono sicuro di aver lasciato appeso il mio stato d'animo lì, come fosse un pezzo di biancheria che non si è mai asciugato, perché da quell'episodio non ho più visto un giorno di sole. Ma stranamente la cosa di cui più mi vergogno, e che non posso più negare mi abbia cambiato profondamente, è che quel giorno non sono riuscito a indignarmi al punto da decidere di mollare tutto e andare via da qui. Avrei dovuto approfittarne per cambiare lavoro, cambiare città e magari frequentare uno di quei corsi di pittura di cui Francesca parlava sempre.

Francesca era una donna come poche: esuberante, ottimista, edificante. Tirava fuori il meglio di me. Entrò nella mia vita come un raggio di sole tra le incrinature di una botola profonda. Con lei non passai gli anni più intensi e folli della mia vita, ma certamente quelli più lieti, spensierati. Passavamo le giornate a riempire le nostre esistenze di momenti intrisi di caparbietà e audacia, come se in qualche modo avessimo sempre saputo che quegli istanti ci sarebbero serviti più avanti, quando un giorno avremmo percorso in solitaria sentieri diversi. Ci equilibravamo. Lei un'aspirante idealista, io un pessimo realista. Francesca sapeva come tirarmi su, io come buttarla giù quando mancava di obiettività. Credevo molto in lei, più di quanto credessi in me stesso. Dosavo il mio entusiasmo però, perché non potevo farle credere di poter essere sempre quell'uomo: l'aspirante pittore, brillante e sensibile, avventuriero. Dovevo lavorare, stare con i piedi per terra. Non potevo rischiare di mollare tutto per rincorrere qualche stupida fantasia. Chiaramente questo mio atteggiamento risultava fuorviante ai suoi occhi; mi accusava di essere incoerente e approssimativo, soprattutto con le persone a cui tenevo. Se ne andò via, un giorno, lasciandomi una compendiosa nota sulla brochure di uno di quei corsi di pittura. "Smettila di credere di non aver bisogno di credere in te stesso o negli altri. Ricomincia tutto da capo".

La pioggia, nel frattempo, continua a cadere e io non posso far altro che continuare a guidare. La città è deserta, ma riesco comunque a sentire il mormorio dei miei fantasmi, lo strepito assordante di equilibri spaccati. E così l'umore si



Photo by Norbert Toth | Unsplash

imbratta e la mia inquietudine chiama i rinforzi: un esercito numeroso e minaccioso pronto per conquistarmi.

- Che ci facevi sotto quell'acquazzone? - le chiedo senza distogliere lo sguardo dalla strada.

- Te l'ho detto.

- Che tuo marito ti ha buttata fuori di casa? Non mi convince più di tanto questa storia.

- E perché no?

Perché oggi eravamo entrambi sotto la pioggia per una ragione, vorrei dirle. Perché la pioggia bagna, anche. Lo fa perché deve. La pioggia che cade sui tetti, sulle strade, sui volti dei passanti bagna e rende trasparenti le falsità. Anche noi adesso sono convinto dobbiamo fare qualcosa. Io e lei. Io e Carla Era. Dobbiamo attraversare le viscere di questa città, percorrere questi sentieri che si allungano all'infinito per scovare le nostre convinzioni e i nostri presunti desideri e buttarli fuori, lasciarli bagnare sotto questa pioggia che candeggia le menzogne vestite da verità.

- Perché non indossi la fede - rispondo banalmente.

- Questo non significa assolutamente niente.

- Allora com'è la storia?

- La storia è che oggi volevo prendermi una pausa da tutto. Prendermi una pausa dagli applausi del mondo. Oggi, a dirla tutta, volevo essere solo una ragazza sotto la pioggia. Che te ne pare come storia, signor autista?

- Realistica.

- Realistica, eh? - sogghigna - Deve piacere tanto la realtà, a te.

- E tu che ne sai?

- Si capisce - dice allungandosi fino a toccarsi i piedi.

- E a te invece piace ignorarla.

- E perché pensi questo? - domanda curiosa.

- Si capisce - rispondo a tono.
- Sei forse venuto a qualche mio concerto?
- No, ma ti ascolto in radio.
- In radio? - chiede stupita - Nessuna radio ha mai suonato i miei brani. Chi pensi io sia, scusa?
- Carla Era. Ma devo dire che in questo momento sembri solo una giovane e talentuosa ragazza che si è costretta a buttarsi fuori di casa perché improvvisamente non regge più il peso del suo destino.
- Ma sentilo! - esplode in una risata fragorosa.
- Non è così?
- No, non sono Carla Era. Ma lo prendo comunque come un complimento.
- No? Wow, siete due gocce d'acqua!
- Così pare. - risponde poco sorpresa - Dove stiamo andando? - chiede all'improvviso come se si fosse appena accorta di stare a bordo di un taxi.
- Non lo so, dimmi tu. Se vuoi posso continuare a guidare, che ne dici?
La verità è che lo sto chiedendo a me stesso. Faccio per accendere la radio, ma la radio è rotta. La frustrazione mi contrae il viso.
- Se vuoi ti canto qualcosa io - dice senza trasporto.
- Ah, sei una cantante quindi?
- Canto dall'età di undici anni.
- Incredibile!
- È passato tanto tempo dall'ultima volta che ho calcato un palcoscenico, però.
- Cosa è successo?
- Suppongo abbia smesso di crederci. Sai, ho cominciato a chiedermi perché lo facessi. Ognuno di noi pensa di essere stato messo su questo pianeta per uno scopo preciso. Il mio scopo nella vita era quello di cantare? Non ne sono più tanto convinta.
- Cosa faresti se non cantassi?
- La veterinaria. Da piccola non desideravo fare altro.
- Mi piace pensare invece che con la tua musica tu sia capace di fare cose più grandi.
- Tu sei proprio un autista sui generis, sai?
- Ha smesso di piovere! - esclamo, ma dentro di me suonava più come una domanda.
- Sì, ha smesso di piovere - risponde intuendo il vero tono di quella esclamazione.
- Hai un altro posto dove passare la notte?
Sprofonda di colpo nel sedile dell'auto come fosse la sua bara, per nascondersi da un tempo che esige da parte sua coerenza. La coerenza deve pesarle terribilmente. A me invece annoia. La coerenza è quasi sicuramente noiosa e non dovrebbe essere nemmeno considerata una virtù. Poi tira fuori per un secondo la testa da quel feretro provvisorio e mi osserva nuovamente. Un istante dopo comincia a cantare. Forse perché nonostante tutto deve farlo e basta, esattamente come la pioggia che deve continuare a cadere o come queste mani che devono continuare a stringere il volante.

■ Alfonso Dell'Agli

Nasce nel 1992 a Vibo Valentia, una piccola città della Calabria vicina e allo stesso tempo lontana dalla costa degli dei. Lavora come pizzaiolo durante la stagione estiva per mettere soldi da parte e viaggiare, fotografare e scrivere di luoghi e di persone, mostrare quanto soli possiamo essere se non ci raccontiamo.